

## **GIOVANNI: IL DISCEPOLO CHE GESU' AMAVA**

Le lettere di Giovanni e l'Apocalisse

Relatrice: Lorenzo Cardarelli

### PREMESSE

#### Chi è Giovanni?

Quando parliamo di "Giovanni", ci troviamo in realtà di fronte ad una molteplicità di figure.

- Anzitutto c'è Giovanni apostolo. Si tratta del fratello minore di Giacomo (il maggiore): figlio di Zebedeo, vive a Cafarnao o nei dintorni, esercitando forse a Betsaida l'attività di pescatore-proprietario.  
E' attratto dalla predicazione del Battista, ed è infatti uno dei due a cui egli indica l'"agnello di Dio". Chiamato da Gesù, con Giacomo abbandona padre e barca ed immediatamente lo segue.  
E' ammesso, con Pietro e Giacomo (e a volte anche con Andrea) ad una più stretta intimità con Gesù ed a momenti particolari (la resurrezione della figlia di Giairo, la Trasfigurazione, l'agonia nel Getsemani).  
Giovanni è considerato nel gruppo dei Dodici una "colonna" (cfr. Paolo ai Galati), collaboratore di Pietro, ha l'autorevolezza di legittimare la missione di Paolo dopo il primo viaggio.  
Da qui le notizie si fanno più scarse: subisce il martirio con Giacomo verso il 50? Parte da Gerusalemme verso il 50 (dopo la morte di Maria?)? Parte dalla Palestina verso il 70 (assedio di Gerusalemme)? Ad ogni modo lo ritroviamo ad Efeso, da dove veglia sulle comunità dell'Asia Minore (dopo la morte di Pietro e Paolo a causa della persecuzione di Nerone del 66-67).  
A motivo della persecuzione di Domiziano è a Roma (94-96), quindi viene deportato a Patmos, per poi ritornare ad Efeso (sotto l'imperatore Nerva) ed infine morire sotto l'imperatore Traiano (98-117).  
Giovanni è un apostolo non esente da difetti, nemmeno troppo nascosti dai testi: è impetuoso (invoca il fulmine sui Samaritani inospitali), tanto da meritarsi il soprannome di "figlio del tuono"; è esclusivista verso un esorcista "indipendente"... (con una mentalità del tipo "chi non è con noi è contro di noi", che Gesù ribalterà: "chi non è contro di noi è per noi"...); è entusiasta ed ambizioso (chiede posti di alto rango nel Regno...)
- Molto probabilmente questo apostolo è lo stesso che nel quarto Vangelo è chiamato "il discepolo che Gesù amava", quello che reclina la testa sul petto di Gesù nell'ultima cena, l'amico del sommo sacerdote (entra con Pietro nel cortile), sta sotto la croce nel momento della consegna della Madre (la prese nella sua casa) e della morte di Gesù. E' il discepolo che corre al sepolcro (è più veloce, arriva prima, ma aspetta ad entrare) e vide e credette. Credette al punto da riconoscerlo, presso il lago di Tiberiade, nel passante (del quale dice a Pietro: «È il Signore!», Gv 21, 7). In questo contesto, di lui Gesù afferma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?» (Gv 21, 22). Da qui la voce che egli non sarebbe mai morto. Ma il testo non lo dice. La lunga vita di Giovanni giustifica comunque questo malinteso.
- La tradizione vede in questi l'autore del quarto Vangelo (o un autore che fa riferimento all'autorità diretta di Giovanni, dal momento che - come sappiamo - la redazione dei vangeli avviene in un contesto di comunità che predicano-celebrano-insegnano).
- Sicuramente l'autore del quarto Vangelo ha scritto la Prima lettera di Giovanni. Prima per importanza, per lunghezza e ricchezza, non per data di redazione (è l'ultima delle tre lettere, scritta intorno al 90-95, poco prima o contemporanea del Vangelo). Si tratta di una lettera formulata per le Chiese dell'Asia Minore ma in tutto e per tutto "cattolica". Si dicono infatti "lettere cattoliche" sette lettere, non di Paolo, rivolte non a comunità particolari ma ai cristiani in generale (una di Giacomo, due di Pietro, tre di Giovanni; una di Giuda).
- La seconda e la terza lettera di Giovanni sono invece firmate da Giovanni "il presbitero" (di Efeso): è un autorevole anziano (cioè "responsabile") di Efeso? Probabilmente è proprio lo stesso Giovanni apostolo ed evangelista che si autodefinisce "il" presbitero per eccellenza (non uno dei tanti), un anziano ed autorevole Giovanni che scrive ad una comunità particolare e a un discepolo fidato.

2Gv e 3Gv, tra l'altro, sono brevi a poco sostanziose: se non fossero di un apostolo non sarebbero entrate nel canone.

- Un ultimo Giovanni: il destinatario della «Rivelazione di Gesù Cristo [...] che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni» (Ap 1, 1), cioè l'autore dell'Apocalisse («Io, Giovanni, [...] mi trovo nell'isola chiamata Patmos...», Ap 1, 9). È l'apostolo-evangelista? La Tradizione dice di sì, nonostante vi siano alcuni elementi contro tale attribuzione. Certamente l'Apocalisse è di ispirazione Giovannea (lui stesso o una comunità permeata dal suo insegnamento).

Il nostro Giovanni, in ogni caso, quando scrive fa appello all'autorità di una testimonianza diretta: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1, 1-3).

E' un'autorevolezza ben diversa dalle speculazioni dei "falsi dottori": Giovanni li confuta definitivamente.

### **Una ricapitolazione**

E cosa è che Giovanni ha visto, contemplato, ecc... e che ora annuncia (a loro e a noi), perché la nostra gioia sia perfetta?

Io mi sono fatto l'idea, leggendo le lettere e l'Apocalisse, che Giovanni compia una potente opera di sintesi, una lunga meditazione in profondità.

Mentre gli altri fondano comunità, viaggiano, spaziano nei luoghi e nella dottrina a trecentosessanta gradi (lavorano in estensione), Giovanni lavora in profondità, alla radice del viaggiare e della dottrina...Va in profondità, al nucleo propulsivo, al cuore, al cuore del cuore...Sfronda, per arrivare all'essenziale.

Come se in questa lunga meditazione (50 anni? 70 anni?) concentrasse e ricapitolasse quei tempi straordinari che aveva vissuto... ma anche tutta la storia della salvezza, che in quei tempi era confluita con tutto il peso di un'attesa secolare.

Quando leggerete vi inviterei a cogliere in Giovanni questo senso di "compimento" e di sintesi della storia della salvezza. Non a caso l'Apocalisse è una rivelazione sugli "ultimi" tempi, in cui si raccolgono tutti i tempi e tutta la Rivelazione, che si apre con la visione della prima grande Creazione, continua con la storia di quel popolo prediletto carico di speranza e attesa (AT), attesa compiuta pienamente in Gesù (NT: l'atteso è venuto) È venuto e viene sempre, fino alla fine dei tempi (fino alla nuova creazione che chiude i tempi). L'Alfa e l'Omega dell'Apocalisse è Colui che è, che era e che viene: non che "verrà", forse, chissà, domani... Egli è colui "che viene": un'affermazione più sicura, più concreta, più vicina.

Per questo motivo è assolutamente giusto che oggi ci siamo distribuiti il disegno dell'"albero della salvezza": radici forti nell'Antico Testamento, tronco robusto in Gesù, rami nelle comunità e negli scritti degli Apostoli (rami, frutti e compimento).

E noi, nel nostro piccolo, portiamo a compimento il nostro Corso Biblico, dopo tre anni di impegno. E ce n'è bisogno, non basta avere la Bibbia. Una recente ricerca della Boston University sul livello di alfabetizzazione religiosa negli USA ha evidenziato che negli Stati Uniti la Bibbia è il libro più venduto di tutti i tempi (solo nel 2005 ne sono stati acquistati 25 milioni di copie). Gli USA sono il più religioso dei Paesi industrializzati: il 98% degli americani dichiara di credere in una religione monoteista, l'81% si dice cristiano, il 47% dichiara di leggere con una certa regolarità la Bibbia... Ma poi: tre adulti su quattro affermano che «aiutati che Dio ti aiuta» è uno dei dieci comandamenti, il 17% dei liceali pensa che il Ramadan sia una festa ebraica, il 10% pensa che Giovanna d'Arco sia la moglie di Noè e per la metà dei liceali statunitensi Sodoma e Gomorra erano marito e moglie.

Allora dunque a quale sintesi giunge Giovanni? Vi propongo tre punti, tre passi.

## **I. SI PUÒ DARE LA DEFINIZIONE DI DIO?**

Giovanni arriva a questa essenzialità. Osa darci la definizione di Dio o meglio: quella che Dio stesso dà di sé. Per Giovanni tutta la Rivelazione è in fondo il modo con cui Dio si fa conoscere e ci dice chi

Egli è. L'espressione "Io sono Colui che sono" dell'Antico Testamento prende per Giovanni un contenuto.

«Chi non ama non ha conosciuto Dio. Perché Dio è amore» (1Gv 4, 8).

«Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore» (1Gv 4, 16).

Ora, qui c'è poco da spiegare.

Quello che si può fare è rileggere la storia della salvezza come una storia d'amore: è perché Dio ama, e amare è donare, che Dio crea; è perché Dio ama, e amare è farsi conoscere, che Dio si rivela; è perché Dio ama, e amare è farsi simili a chi si ama, che Dio si incarna; è perché Dio ama, e amare è pagare per chi si ama, che Dio salva... (1Gv 4, 10: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati»).

Allora qui, nel "Dio è amore" - che è un universo da esplorare e da vivere - Giovanni trova la sintesi della Scrittura, la chiave di lettura della storia, la chiave di lettura della sua storia personale (il discepolo che Gesù "amava"), la soluzione di tutte le questioni. Ha ragione Pietro che istituzionalizza o Paolo che vola come uno spirito libero? Ha ragione l'amore. È l'amore che fa capo Pietro e che spinge Paolo (2Cor 5, 14) perché senza l'amore l'istituzione è una gabbia, e senza l'amore Paolo è un invasato e fa del proselitismo. A tenere insieme il carisma "petrino" e il carisma "paolino" ci vuole il carisma "giovanneo" (che poi è il carisma "mariano").

Ha ragione la fede o le opere? È come se Giovanni ci dicesse: ha ragione l'amore. Perché senza amore la fede è cieca obbedienza, sottomissione, timore (mentre «nell'amore non c'è timore», 1Gv 4, 18) e senza amore le opere sono "cembalo che tintinna" o vuoto attivismo.

## II. VIVERE DI CONSEGUENZA

Secondo passo: se Dio è Amore bisogna vivere di conseguenza («Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma nei fatti e nella verità», 1Gv 3, 18).

### La coerenza

Anzitutto sul piano della coerenza personale, che significa: rompere con il peccato, osservare i comandamenti, guardarsi dal mondo (dove "mondo" sta per male, falsi dottori, falsi profeti, quegli anticristi che sono usciti di mezzo a noi ma non erano dei nostri, cfr. 1Gv 2, 19)

Con chi ce l'ha Giovanni? In generale con gli gnostici (da "gnosi" = conoscenza), che ritengono di giungere a Dio mediante una conoscenza di natura "intuitiva", riservata agli iniziati, indifferenti al comportamento morale (e alla dimensione storica della fede). Più in particolare, Giovanni attacca il docetismo, che ha influssi gnostici e in più nega l'incarnazione (perché Cristo è un essere celeste incapace di soffrire, e quindi di incarnarsi) e la ritiene soltanto apparente, considerando Gesù l'involucro umano (che soffre la Passione) del Figlio di Dio.

A questi Giovanni risponde con una cristologia e una teologia dell'incarnazione: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

Ora, su questo piano della dottrina e della coerenza della condotta, Giovanni è netto e disegna dei profili precisi. Non si fanno sconti: o sei nella luce o sei nelle tenebre. Ma non è un'integralista. Ha visto Gesù, ha imparato la lezione: non chiede più il fulmine per chi sbaglia. È deciso nel puntare alla meta, ma mostra comprensione e misericordia per la fatica della lotta: «Vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto» (1Gv 2, 1). E ancora: «Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3, 19-20).

### L'amore reciproco

Ma vivere da Figli di Dio per Giovanni significa ancor di più e soprattutto una cosa: Dio è Amore, ha mandato il suo unigenito figlio nel mondo, allora, se Dio ci ha amato, anche noi... (noi ci aspetteremmo che dicesse: anche noi dobbiamo amarlo...) e invece: «anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4, 11).

L'amore reciproco diventa il modo tipicamente cristiano di ricambiare l'amore di Dio per l'uomo (non una risposta soltanto individuale, una santità del singolo, ma una santità collettiva-comunitaria).

«Nessuno ha mai visto Dio; se noi ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1Gv 4, 12).

L'amore reciproco diventa il test e l'attuazione dell'amore a Dio: «Se uno dicesse: "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4, 20).

Questo è "il" comandamento: «chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1Gv 4, 21). Non è un nuovo comandamento, ma antico, ricevuto fin dal principio (cfr. Gv 13 e Gv 15) e tuttavia è nuovo (sempre nuovo) e buono per tutti.

Chiaro che questo è l'amore delle prime comunità (Atti 2,42) ed è quello che Giovanni ripete continuamente e fino all'ultimo: qui c'è tutto, perché qui centrate il cuore di Dio, che è amore scambievole al suo stesso interno.

### III. L'APOCALISSE

Terzo passo della sintesi di Giovanni: questo amore (e questa comunità che nasce da questo amore e cerca di viverlo) sembra essere sconfitto, schiacciato, soffocato e sopraffatto.

Qual è il problema? La comunità vive una situazione di difficoltà. Si annuncia una possibile persecuzione (forse c'è già). Domiziano, verso il 95, esige che gli si renda culto. C'è preoccupazione, turbamento e scoraggiamento. Possibile che Colui che ha vinto il mondo possa permettere questo?

Allora Giovanni mette mano alla stesura dell'Apocalisse, con la quale, rispetto alla situazione storica, vuole incoraggiare, rianimare, sollevare il morale, assicurare la vittoria finale. Il persecutore, cioè Domiziano (cioè Roma-Babilonia) sarà sconfitto.

In questo senso l'Apocalisse è un libro profetico, di consolazione e di speranza, più che di preveggenza. Questa speranza si basa su quello che Dio ha già operato, su come Dio ha già salvato il suo popolo. Giovanni si colloca ai tempi del persecutore Nerone (verso il 64) pur scrivendo nel 95, fingendo di prevedere il futuro, che in realtà ha visto coi suoi occhi. E su quella base si proietta nel futuro.

Come dire: vi dico dove andrà la freccia in base alla traiettoria lungo la quale è andata sino ad ora...Oppure: per saltare in avanti più che posso, vado indietro a prendere la rincorsa.

Ma c'è un altro livello del testo.

Questa storia (di turbamento, lotta, scontro, tra la comunità e l'impero) viene vista come un segno della lotta cosmica tra bene e male.

La storia viene universalizzata e trasposta su un piano meta-storico. Gli eventi assumono un significato religioso molto più ampio, diventano rivelazione del senso complessivo della storia, senso che si rivela nel suo compimento finale. E il compimento finale, l'esito, la ricapitolazione della storia sarà la vittoria finale di Gesù e il suo ritorno glorioso e definitivo (la parusia), cioè la pienezza del Regno.

Ora, da dove nasce la complessità e il fascino di questo testo? I due piani (storico e meta-storico) procedono paralleli. In realtà sono due testi, forse anche scritti in tempi diversi, montati insieme e tenuti paralleli, con in più inserti che interrompono ora l'uno ora l'altro.

Quindi lo stesso evento è presentato due volte: nella sua dimensione storica-terrena e nella sua dimensione universale-celeste-eterna. (montaggio per sincronismo).

Tra l'altro, l'unione di cielo e terra è l'essenza della liturgia: non a caso l'Apocalisse è un testo molto liturgico (è pieno di Amen, Sanctus, processioni, ecc...), come a sottolineare che nella Liturgia anticipiamo la presenza definitiva di Gesù.

#### Il genere letterario

Il genere letterario non poteva che essere quello "apocalittico". E' un genere diffusissimo nel giudaismo in tempi di crisi per mantenere la fede e la speranza, adatto a parlare di quello che va oltre la storia, a dire l'indicibile, per il quale il linguaggio logico-concettuale è inadeguato. Per questo il senso viene veicolato a immagini e simboli, che non indicano visioni reali ma sono espressione di ciò che Giovanni ha compreso.

Il tutto senza preoccupazione di coerenza, ma di trasmettere uno stato d'animo interiore (come quando, ad esempio, usiamo l'espressione "mi è crollato il mondo addosso").

La differenza con l'apocalittica dell'Antico Testamento (Daniele, passi di Ezechiele, Zaccaria, Isaia) è che lì la vittoria era sperata e lontana, qui è già realizzata: il Salvatore è Colui che è, che era, e che viene.

## La struttura del testo

L'Apocalisse ha una struttura complessa. Ci sono tre sezioni.

### 1. Sezione della Chiesa incarnata (cap. 1-3).

È un testo un po' a sé stante, costituito dalle lettere alle sette Chiese (Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea). Sono comunità particolari e ben definite. Ma il sette è un numero che indica perfezione e pienezza, quindi sono lettere indirizzate a tutte le Chiese.

Si veda ad esempio Ap 2, 1 (a Efeso). Lo schema è lo stesso: indirizzo (destinatario e mittente), esame di coscienza, esortazione e/o minaccia, promessa di dono.

Il testo testimonia che la preoccupazione di Giovanni non è tanto la persecuzione, quanto che le comunità stanno lentamente adattandosi alla mentalità dominante, perdono slancio, diventano tiepide (non sono né calde né fredde; cfr. a Laodicea, Ap 3, 16: «sto per vomitarti dalla mia bocca», linguaggio duro e fortemente pedagogico).

### 2. Sezione della Chiesa impegnata (cap. 4-20).

Queste comunità sono in dialettica con il Giudaismo da una parte, l'Impero romano dall'altra.

Il Giudaismo combatte la Chiesa (cap. 4-11), che di Israele è il "piccolo resto", perché ha riconosciuto in Gesù il Messia.

In una cornice solenne e grandiosa, dominata da Dio Signore del cosmo, si mostra (prospettiva celeste) l'apertura del libro con i sette sigilli (AT), da parte dell'unico che può aprirlo, cioè l'Agnello scannato e immolato, libro che annuncia il destino di Israele. Vengono mostrati inoltre i sette flagelli (corrispondenti ai sette sigilli), che fanno da preliminari al grande giorno (la vittoria finale di Dio), con la costituzione del suo nuovo popolo, che proviene da Israele (i 144.000, cioè le 12 tribù di Israele x 12 x 1000) e dal paganesimo (la moltitudine che nessuno può contare).

Lo stesso concetto è ripetuto in prospettiva terrestre. Sette trombe annunciano il definitivo passaggio da Israele alla Chiesa. La distruzione di Gerusalemme (70 d.C.) è la fine di un mondo storico che preannuncia la fine della storia stessa. Il messaggio sarà portato ai confini del mondo grazie a due testimoni (Mosè ed Elia? Pietro e Paolo? Più probabilmente la stessa testimonianza della Chiesa).

Qui si inserisce l'intermezzo del piccolo libro (il Nuovo Testamento) mangiato da Giovanni, che è dolce (perché la Chiesa trionferà) ed amaro (perché trionferà nella sofferenza), e che annuncia il destino di tutti i popoli e non solo di Israele.

Ma la Chiesa è anche in lotta con le potenze totalitarie (cap. 12-20).

I protagonisti di questa lotta sono la Donna (la Chiesa che partorisce il Messia nella sofferenza del Calvario e che quindi collabora alla Redenzione) e il Drago (Satana, il nemico) che la minaccia.

Ma Satana è sconfitto, sia in cielo (per opera di Michele, che significa "chi è come Dio?"), sia in terra, dove sono sconfitti i seguaci del drago: la bestia del mare (cioè Roma, indicata, in base ad una corrispondenza numero-lettera, con il numero 666 = Cesare-Nerone, o anche 616 = Cesare-Dio) e la bestia della terra (cioè l'ideologia al servizio degli imperi totalitari, la religione di cui Roma si serve per il suo potere, l'uso politico della religione, la religione al servizio del potere politico o economico).

Sconfitte le bestie si può finalmente annunciare il "grande giorno", il "giudizio finale". Babilonia-Roma-la grande prostituta è distrutta, dopo essere stata invano avvisata con sette coppe (= sette castighi, tipico tema profetico: il castigo come ammonimento a lasciare il male), anche se la vittoria deve passare attraverso la sofferenza. In cielo appare il Messia vittorioso e in terra inizia il tempo della Chiesa (i mille anni).

### 3. Sezione della Chiesa trasfigurata (cap 21-22)

La nuova Gerusalemme che scende dal cielo (bellissima, con misure e materiali perfetti) è in continuità con la Gerusalemme-Chiesa terrena, ma è anche dono dall'alto, senza peccato e senza drago; essa è nel contesto di una creazione totalmente nuova («vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra», Ap 21, 1): come la Scrittura si apre con una Creazione, un Paradiso perduto, così si chiude con una nuova creazione, un Paradiso ritrovato per sempre.

E Gerusalemme è adorna come una sposa. Tutta la visione finale è attraversata dall'idea del matrimonio. L'immagine della sposa sostituisce quella del tempio (nella nuova Gerusalemme non c'è

tempio). Il tempio infatti è segno dell'aspirazione dell'umanità ad abitare con Dio. Ma ora non c'è più l'aspirazione, bensì, in Gesù, la realtà della sponsalità dell'uomo con Dio. E questo scaccia il timore, perché nell'amore non c'è timore, l'amore perfetto scaccia il timore perché il timore suppone un castigo, ma qui non c'è un castigo ma un matrimonio.

### **Il messaggio dell'Apocalisse**

Allora qual è il messaggio dell'Apocalisse? È chiaro che è un messaggio di speranza e di salvezza (l'amore di Dio vincerà su tutto; Dio è con noi), ma questa vittoria è diversa da come si aspettano i discepoli (e noi). Questa vittoria passa attraverso la sconfitta, il fallimento, o quello che ai nostri occhi sembra un fallimento.

Come per Gesù, che venne tra i suoi, «ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1, 11), così questa vittoria non è il trionfo visibile della Chiesa nella storia. E non è nemmeno evasione dalla lotta, che non è mai risparmiata, come non è risparmiata la morte, come a Gesù non è stata risparmiato il fallimento, l'abbandono, la croce (infatti il Gesù dell'Apocalisse è il Cristo glorioso e insieme l'Agnello inerme, scannato e sottomesso).

È come un messaggio paradossale che Giovanni vuole darci: ti mostro queste immagini trionfali proprio nel momento in cui sei sconfitto ed abbattuto per dirti che, come per Gesù, è nella tua sconfitta che c'è la vera gloria (perché lì c'è il massimo dell'amore). Ancora una volta, Dio-amore è la chiave per leggere l'Apocalisse. La vittoria di Gesù è stata infatti di non scendere dalla croce. Se la comunità sembra sconfitta è perché Gesù è stato sconfitto ed in quella sconfitta c'è la sua vittoria.

Questo, dice Giovanni, ho visto e questo vi insegno.

Ed è per questo, siccome noi facciamo fatica ad amare così, che lo Spirito ci suggerisce di dire a Gesù - che ci assicura «Sì, verrò presto!» - la nostra preghiera: «Vieni, Signore Gesù» (Ap 21, 20).